



Tra le tante iniziative dedicate alla cultura che animeranno la Notte Bianca, il 9 settem-

In mostra alla in via della Stamperia dal 9 al 16 settembre

I disegni di Luigi Montanarini alla Calcografia

bre alle 21 verrà inaugurata presso la Calcografia, in via della Stamperia 6, la mostra "Luigi Montanarini disegni 1925 - 1995", con cui si commemorano i cento anni dalla nascita del Maestro, con una selezione di opere grafiche che raffigurano il percorso della sua ricerca dai primi anni, all'astratto della maturità, alle opere dell'ultimo periodo, con varie tecniche e su vari supporti.

Luigi Montanarini inizia la carriera con lo studio del disegno. Non ancora quindicenne accede alla scuola libera del nudo di Firenze, che continuerà a frequentare tutte le sere per vari anni. In questo periodo esegue numerosi disegni da copie di statue classiche e si iscrive poi all'Accademia delle Belle Arti.

Disegna incessantemente, con frenesia e passione. Frequenta i corsi di anatomia del celebre professor Giulio Chiarugi dedicandosi allo studio dei particolari anatomici delle salme che l'anatomopatologo deve sezionare. Frutto di questa collaborazione saranno le tavole del volume Istituzioni di anatomia dell'uomo (1930). Il disegno fu un punto di partenza della sua lettura della realtà, della rappresentazione della vita. Fu lo scheletro dei suoi dipinti, strutturali e destrutturati, formali e informali. Nacque dalla matita ma anche dal pennello, direttamente sulla tela. Il Maestro non abbandonò mai il disegno. Dalla fine degli Anni Ottanta sino alla morte, Montanarini si dedicò esclusivamente a questa forma espressiva, riflettendo sul mito cri-

stiano e pagano e facendo esplodere un "visionarismo" che dimostra la sua passione d'artista per una ricerca interminabile ed inesauribile.

L'Istituto Nazionale per la Grafica ha predisposto attraverso il settore di competenza per la conservazione delle opere d'arte su carta, la ricognizione delle tecniche esecutive adottate dal Maestro per la sua opera grafica e una prima analisi dello stato di conservazione dei disegni conservati presso l'Archivio. Il metodo tecnico scientifico per tale indagine è adottato dal Laboratorio di Restauro dell'ING con specifico riguardo alla grafica su supporto di carta prodotta in epoca industriale, sarà illustrato da Fabio Fiorani e Gabriella Pace nella comunicazione video in

Calcografia alle 22.00, la sera stessa dell'inaugurazione.

Tale indagine in seguito verrà portata avanti su tutto il nucleo delle opere grafiche del maestro che l'Archivio Montanarini donerà all'Istituto Nazionale per la Grafica.

La mostra è proposta dall'Associazione Piazza Duomo di Spoleto e dall'Archivio Luigi Montanarini con la cura di Valore Cultura di Rita Correnti e la promozione di Maurizio Bartolucci.

Il Catalogo, "Segni D'Arte", è a cura di Nicolina Bianchi. La mostra rimarrà aperta dal 9 al 16 settembre, tutti i giorni dalle 10.30 alle 18.30, con ingresso gratuito.

A.V.

di Cinzia Dal Maso

Nel 1938 l'archeologo Pietro Romanelli, nel corso di una campagna di scavi condotta sulla Civita, sede dell'abitato dell'etrusca Tarquinia, rinvenne presso i resti del più grande edificio sacro venuto finora in luce in Etruria, la cosiddetta "Ara della Regina", un altorilievo in terracotta ridotto in oltre cento frammenti. La lastra, alta 114 centimetri e larga 124, ricomposta e integrata subito dopo lo scavo, costituiva parte della decorazione frontale dell'edificio sacro. Già alla fine di ottobre dello stesso anno il gruppo veniva esposto nelle sale del Museo Tarquiniese, da dove finora era stato spostato solo in due occasioni, nel 1955 e nel 1986. E' infatti considerato - per la sua fragilità e la sua unicità - pressoché inamovibile. Vi sono raffigurati due focosi cavalli alati, nervosi e scapoli, aggiogati a una biga di cui resta solo l'asse del timone, che sembrano sul punto di spiccare il volo. La lastra doveva essere appoggiata alla testata della trave laterale sinistra del tetto, mentre una seconda lastra, affiancata alla prima, è andata, purtroppo, perduta. Quasi certamente conteneva la biga e il personaggio che la conduceva, forse la divinità cui era dedicato il tempio. Potevano farne parte i resti di una figura femminile con il lungo abito riccamente decorato.

Secondo F.H. Massia Pairault, nelle due lastre frontali doveva essere rievocata la storia di Tagete, mitico fanciullo dalla saggezza di un vecchio uscito da un solco della terra proprio a Tarquinia. La biga, condotta da una divinità femminile, avrebbe potuto portare trionfalmente Ercole all'Olimpo.

Il tema della biga alata doveva essere caro a Tarquinia, visto che nella stessa città fu rinvenuta una placchetta d'osso (cm. 6,40 X cm. 11,60) di soggetto analogo, usata come decorazione di un cofanetto di gioielli e oggi a Parigi, al Museo del Louvre.

Nel febbraio 2004 la Soprintendente per i Beni



In occasione della Notte Bianca saranno esposti a Villa Giulia

Da Tarquinia a Roma il volo dei Cavalli Alati

Archeologi dell'Etruria Meridionale, Anna Maria Moretti, e il Sindaco di Tarquinia, Alessandro Giuliani hanno stipulato una convenzione per il restauro dell'altorilievo, che ha avuto come sponsor ufficiale la WIND Telecomunicazioni S.p.A. Il restauro, su progetto scientifico di Maria Cataldi, direttrice del Museo Nazionale Tarquiniese, è stato eseguito da Ingrid Reindell. Una preliminare fase di studio ha utilizzato rilievi grafici, radiografie, analisi dell'argilla e dei pigmenti, al fine di determinare la consistenza del materiale originale e la natura degli interventi precedenti. La fase successiva è consistita

nello smontaggio della vecchia lastra di ottone applicata durante il primo restauro sulla faccia posteriore dell'altorilievo, nella pulitura di tutte le superfici per evidenziare eventuali tracce di colore, nella creazione dei sottotondi nelle zone integrate e nel consolidamento delle parti fragili del materiale fittile; da ultimo si è uniformata la colorazione di tutte le integrazioni con la scelta di un tono adeguato all'accostamento con le parti originali. Sul retro della lastra è stata applicata una nuova struttura di rinforzo, in perspex ed acciaio inox.

I cavalli dell'Ara della Regina, eseguiti con tecnica raffinatissima, erano infatti vivacemente colorati, con una minuziosa

resa dei dettagli, quali code, criniere, piumaggio delle ali e la precisa riproduzione della ricca bardatura. Rivolti a sinistra, con le froghe dilatate, la bocca semiaperta e le nervature delle gambe, del petto e del collo tese per lo sforzo, vibrano impazienti con la criniera, corta e folta, spartita alla sommità del capo; le lunghe code sono annodate in alto; ricca è la bardatura con le cinghie che tengono i morsei nella bocca e un collare a borchie lenticolari intorno al collo.

Magistralmente modellata a mano, la coppia di destrieri si distacca progressivamente dal fondo: prima a bassorilievo, poi a rilievo sempre più alto fino a divenire a tutto tondo

all'altezza delle teste e delle ali. L'altorilievo era fissato alla struttura lignea del tetto mediante numerosi lunghi chiodi di bronzo alcuni dei quali - recuperati nello scavo - in occasione del recente restauro sono stati reinseriti nei fori originali.

L'artista doveva conoscere assai bene la contemporanea scultura greca ed averne assimilato i principi. Il gruppo scultoreo, databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., è da considerarsi tra le opere più importanti e significative dell'arte etrusca.

A più di sessanta anni dalla scoperta e dal primo restauro, il rilievo presentava gravi problemi statici dovuti alle crepe e

alle sconessioni degli antichi incollaggi.

L'altorilievo fittile dei Cavalli Alati, sabato 9 settembre, abbandonerà il Salone delle Armi del secondo piano del Palazzo Vitelleschi di Tarquinia, per offrirsi all'ammirazione del popolo della Notte Bianca a Roma, nella splendida cornice del Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia, al cui ingresso sarà allestita una sala apposita. Come avverrà il trasferimento? In volo, naturalmente! Non saranno però le belle ali cariche di secoli a portarlo nella Capitale: viaggerà su un moderno aereo dotato di ogni comfort. L'importante iniziativa, per la quale sono stati stanziati 23.500 euro, è promossa dalla Regione Lazio, dal Comune di Tarquinia e dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio.

Il capolavoro della coroplastica etrusca rimarrà a Villa Giulia per un breve periodo, fino alle Giornate europee della Cultura, che si terranno il 23 e 24 settembre.

Come ha spiegato l'assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio Giulia Rodano, se per Roma "l'arrivo dei cavalli alati è la 'dote' della Regione per la notte bianca, per Tarquinia, invece, è un'opportunità irripetibile di mostrare a migliaia di turisti e romani un proprio biglietto da visita, un esemplare importante del proprio patrimonio artistico e culturale. D'altro canto la Regione ha deciso già da tempo di investire sulle necropoli etrusche e sui suoi territori, tra cui come è noto vi è anche Tarquinia, facendo di tuttala l'area uno dei tre principali 'attrattori culturali' del Lazio. Il prestito temporaneo della scultura dei cavalli alati al museo di Villa Giulia s'iscrive quindi in una strategia ben precisa di valorizzazione e fruizione dello straordinario patrimonio archeologico che c'è a nord di Roma."

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it



La seduzione nell'antichità: Cleopatra

La Regina che conquistò Cesare e Marc'Antonio amava profumi e belletti

Dall'amore tra Cleopatra e Giulio Cesare nacque il 23 giugno del 47 a.C. Tolomeo Cesare, acclamato dal popolo egizio Cesareone. Un anno dopo la Regina lasciò l'Egitto e giunse a Roma. Cesare, che dal 49 a.C. era sposato con Calpurnia, decise di far alloggiare l'amante e suo figlio in una splendida villa fuori città, circondata da giardini. Sfidando l'opinione pubblica, il condottiero le dedicò all'interno del suo foro, nel Tempio di Venere Genitrice, una statua d'oro. Come la bella Cleopatra era riuscita a conquistare Cesare? Le fonti tramandano che la Regina, nota per il suo fascino ammaliatore, si era presentata per la prima volta al suo cospetto come un prezioso dono. "Prendendo con sé Apollodoro - scrive Plutarco - Cleopatra salì su un piccolo battello con cui attraccò al castello di Alessandria col favore delle tenebre. Non potendo entrare senza essere riconosciuta, si stese su un mucchio di stracci, che Apollodoro piegò e legò con

una grossa cinghia; poi egli la caricò in spalla e la portò a Cesare". Conosceva l'arte delle seduzione, Cleopatra. Per lo storico Dione Cassio "era splendida da vedere e da udire, capace di conquistare i cuori più resisti all'amore, persino quelli che l'età aveva raffreddato". Secondo Plutarco invece "la sua bellezza in sé non era incomparabile o tale da stupire chi la incontrava, ma aveva qualcosa di particolare, che la rendeva attraente in modo irresistibile". Il fascino delle sue parole - ricordava Dione Cassio - conquistava tutti coloro che la udivano". Nel 41 a.C. per ammaliare Marc'Antonio, che si trovava a Tarso, in Cilicia, risalì il fiume Cidno su un'imponente imbarcazione, mentre gli schiavi spingevano la nave con remi d'argento al tempo di soavi lussi e pifferi. La bella Cleopatra giaceva sotto un baldacchino di tessuto d'oro, vestita come la dea Afrodite. Fanciulli in abiti da Cupido le facevano aria con i loro ventagli. Le ancelle erano abbi-

gliate come Nereidi e Grazie. Forti profumi esalavano dagli incensieri. A cena quello che stupì Antonio fu il numero straordinario di luci, disposte secondo fantasiosi disegni. Cleopatra dedicava molto tempo alla cura del suo corpo e fu, probabilmente, autrice di un trattato di cosmesi, oltre che grandissima estimatrice dei profumi. Secondo gli archeologi, Marco Antonio per omaggiare il suo sapere in materia le regalò una fabbrica di profumi che si trovava all'estremità sud del Mar Morto, a 30 Km dall'oasi di Ein Gedi. Dall'analisi dei vasi con i residui di antichi profumi, si è potuti risalire alle tre fragranze più diffuse all'epoca di Cleopatra: il regale "unquenum", contenente clamo, mirra, legno di rosa, balsamo, maggiorana, spezie ed altre essenze di fiori, il "susinum", olio di lillà, il "ciprinum", olio estratto dai fiori dell'henné cipriota dalla profonda fragranza di limone.

Annalisa Venditti